volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Intervento controcorrente su governo e politica

Autore: Raniero La Valle

Newsletter n. 95 del 1 giugno 2018

Cari Amici,
la ripresa del processo politico italiano con l'avvio del governo derivante dalle elezioni del 4 marzo, ci consente di porre fine all'astinenza che nella Newsletter n. 94 del 29 maggio scorso avevamo adottato per non intervenire dal sito nel momento più duro dello scontro politico. Mi sembra giusto ora riprendere il discorso a partire dall' immagine della "tragedia greca" a cui nell' opinione espressa quel giorno in altra sede avevamo confrontato la crisi politica in atto.
Questa immagine serviva a cogliere i moventi profondi e perfino inconsci che avevano spinto i protagonisti della crisi, così come oggi può aiutarci a valutarne gli sviluppi.
Non intendo però dare un giudizio politico; molti, anche della nostra più stretta cerchia di amici, sono affranti per la formazione del governo Conte con Savona Salvini e Di Maio, e non voglio contraddirli; dico solo perché non credo che il fallimento sarebbe stata una soluzione migliore. Non lo credo per la ragione per cui abbiamo lottato per tutta la vita, e a volte fatto anche scelte
difficili e dolorose, e perfino laceranti nella nostra comunità ecclesiale; e la ragione è che quando la democrazia giunge a un blocco per la quale non può più proseguire, bisogna fare le scelte anche più ardue perché non venga meno il principio potente che è alla base di tutto, che è quello dei numeri, che è il governo dei più, non dei più forti; perché è vero che la democrazia non sta solo nei numeri (perciò ci sono le Costituzioni) ma senza i numeri non c'è affatto democrazia; e la democrazia non sta in natura, è un prodotto della ragione, può finire. E la seconda ragione per cui un fallimento sarebbe stato distruttivo non solo della democrazia ma della stessa politica, è che non si può dare per acquisito che le forme e le regole del capitalismo – anche costituzionalizzato e tradotto in regime come lo è purtroppo nei Trattati europei – non si possono cambiare e addirittura nemmeno discutere.
L'analisi che di questa drammatica esperienza è ora utile e necessario fare, al di là di quelle di partito, è un'analisi di antropologia politica. Perché quello che
colpisce è quanto, contro la stessa lezione di Machiavelli, i diversi soggetti abbiano

operato in questa vicenda, quasi spinti da un fato, a favore non di se stessi ma dei propri "nemici" e in modo da far accadere precisamente ciò contro cui più strenuamente combattevano; si potrebbe dire, in termini colti, che si è assistito a una gigantesca eterogenesi dei fini.
Per primo è capitato al presidente Mattarella, che giustamente voleva tutelare l'euro, la pace sociale e i risparmi degli italiani. Ma proclamando ufficialmente dalla città sul monte del Quirinale che il diniego a Savona era motivato dal fatto che il suo insediamento all'Economia avrebbe potuto essere visto come tale da "provocare probabilmente o addirittura inevitabilmente la fuoruscita dell'Italia dall'euro", mentre assicurava che quel governo non ci sarebbe stato, certificava nello stesso tempo che in Italia c'era già in atto, e non solo in ipotesi nel futuro, una maggioranza dell'elettorato e di seggi parlamentari pronti a buttare a mare l'euro e a tornare alla lira. Di qui il panico dei mercati, la febbre delle cancellerie, il salto in alto dello spread, i miliardi bruciati nelle borse di mezzo mondo.
Il secondo a farsi del male è stato Di Maio che precipitandosi nel baratro della richiesta di impeachment dimostrava l'immaturità politica del movimento, distruggeva la credibilità istituzionale acquisita nella sua lunga marcia da forza anti-sistema a ortodosso innovatore del sistema, e lanciava un'inopinata ciambella di salvataggio al suo maggior nemico, il partito democratico, che poteva tornare sulla scena issando lo stendardo del Quirinale e proponendosi come albergo di una santa alleanza a difesa del santo Graal monetario e del reddito di sussistenza degli italiani a rischio di miseria.
Terzo è stato Salvini, che nella sua scaltrezza disinnescava la mina dell'impeachment, ma perdeva il valore aggiunto di chiave di volta di una maggioranza parlamentare e, risucchiato nell'alleanza di destra, rimetteva in corsa il cavaliere che era il suo vero antagonista e che si affrettava a candidarsi lui stesso al governo per salvare la patria.
Quarto Renzi, che perorava l'immediato abbandono della nave ammutinatasi il 4 marzo e voleva nuove elezioni già il 29 luglio, per lucrare il dividendo del disastro e recuperare qualcosa dei consensi perduti, destinati invece in tal modo a perdersi sempre più.
Quinto, Romano Prodi, che a difesa di tutta la politica interna ed estera seguita dall'Italia dal dopoguerra ad oggi (in cui egli stesso ha avuto gran parte dall'IRI all'euro, da Roma a Bruxelles) ha chiesto di fare delle prossime elezioni un referendum sullo stare o fuoruscire dall'euro, ormai identificato con l'Europa, chiamando alla lotta un ampio schieramento di forze politiche e sociali. Il paradosso sta nel fatto che il referendum sull'euro, illegittimo per la Costituzione, è stato finora ragione di veemente accusa contro coloro che lo volevano promuovere; e se ora è il ceto istituzionale stesso che lo vuole indire sotto le mentite spoglie delle elezioni politiche, se lo si perde, come Renzi ha perso il suo, non c'è più Mattarella che tenga e l'euro se ne va in frantumi.
Prova questa che la politica, quando è schiacciata sul paradigma del denaro, diventa ciò che del denaro è la massima sfida: un gioco d'azzardo.
Sesto, il coro del circuito mediatico e televisivo che a forza di manipolare l'informazione rischia di non poter informare più. Ne è stato esempio la falsa e devastante notizia diffusa dall'Huffington Post sull'uscita dall'euro e dal debito che sarebbe stata contenuta nella prima bozza del famoso "contratto", quando invece era un "draft" proposto all'inizio da uno dei partecipanti alla trattativa; con la conseguenza che qualunque altro negoziato

futuro dovrà avvenire in segreto senza informazione alcuna, secondo l'antica saggezza del Conclave che stacca ogni comunicazione col mondo e si fa vivo solo con segnali di fumo.
L'unico a uscire indenne da questo generale autolesionismo è stato il povero Conte, dileggiato come il Signor Nessuno, l'Uomo Qualunque o il Cavaliere inesistente, uscito di scena con dignità e poi silenziosamente riapparso "nei pressi di Montecitorio" nel giorno peggiore della crisi, dando occasione alla TV
che ne ha colto al volo l'immagine di riaffacciare quell'ipotesi di governo che poi si è realizzata. E altrettanto bene Cottarelli, che ha lasciato il Quirinale
affermando che la soluzione di un governo politico era di gran lunga migliore di quella "tecnica" da lui stesso tentata, e ponendo fine alla febbre delle elezioni da rifare.
Questo è stato l'angoscioso scenario della crisi, fino a quando un ravvedimento operoso ha mostrato che a decidere può non essere il fato, o un'altra astrazione idolatrica simile a lui, ma può essere la politica, cioè l'intelligenza e il cuore delle persone. Così Mattarella ha fatto finta di non ricordarsi che Di Maio gli voleva scatenare l'impeachment; Di Maio ha avuto l'umiltà di riconoscere il suo errore e di chiederne scusa; Salvini ha mostrato che il governo davvero lo voleva fare e non, come tutti lo accusavano, di voler approfittare a spese del Paese del vento in poppa elettorale; Savona ha accettato di passare come un ministro senza portafoglio da tenere sotto sorveglianza; di Conte e Cottarelli abbiamo detto.
Ora che il governo c'è, ognuno torni al suo ruolo, di maggioranza o di opposizione, di appoggio o di critica. Per quanto ci riguarda il criterio supremo sul quale giudicarlo è quello della salvaguardia e dell'onore offerti allo straniero, perché "ricordatevi che anche voi siete stati stranieri in Egitto". E non sta questo alla base della famosa tradizione giudeo.cristiana rivendicata nei comizi giurando sulla Costituzione e sul Vangelo e con il rosario in mano, con la promessa che "gli ultimi diventeranno i primi"?
Nel sito restano in evidenza i testi pubblicati il 29 maggio.
Con i più cordiali saluti
Raniero La Valle